

L'OPERA. «Boris Godunov» trionfa alla Fenice

La notte russa dello Zar Tarkovskij

Ottima apertura di stagione alla Fenice di Venezia. Grazie al ritorno del *Boris Godunov*, nella storica edizione londinese dell'83, con la regia di Andrej Tarkovskij (ricostruita a cura del suo fedele collaboratore Stephen Lawless). Protagonista uno straordinario basso, Anatolij Kotscherga, già interprete di Boris nella famosa edizione di Abbado già registrata in disco. Orchestra diretta da Alkessandr Anissimov. Vivissimo successo.

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA. Inizia nella notte e finisce nella notte il *Boris Godunov* che ha splendidamente inaugurato la stagione della Fenice. Al termine, quando il lamento dell'innocente si è spento a poco a poco nel buio, il pubblico in sala è rimasto come paralizzato in un silenzio attonito, prima di esplodere nell'applauso vibrante per la regia di Andrej Tarkovskij, la direzione di Anissimov, la compagnia, l'orchestra e il coro che, a loro volta, applaudivano, assieme al pubblico, Anatolij Kotscherga, il prodigioso Boris dell'ultima generazione. Il successo pieno corona uno spettacolo ormai storico. Tarkovskij, il geniale regista di *Andrei Rubljov* l'aveva allestito nel 1983 a Londra con le scene di Nicolas Dvighoubsky e i costumi di Romana Grigorova. Tre anni dopo il grande artista moriva e la sua regia è stata ricostruita. Nel passaggio qualcosa fatalmente cambia, ma non l'essenza dell'allestimento nato, si può ben dire, dall'invincibile pessimismo che pervade l'opera. È una Russia senza speranza, votata alla violenza e alla morte, quella che emerge dalla partata di Musorgskij. Tarkovskij, artista pro-

fondamente russo, non deve ricercare complicazioni stilistiche per illuminare la tragedia dello zar infanticida e del popolo oppresso. Qui non v'è salvezza per nessuno: né per il sovrano ucciso dai rimorsi né per il popolo che, dopo la vana rivolta, cadrà sotto la ferula di un usurpatore. Per questo la vicenda nasce dalla notte e, quando le tenebre vengono disperse da luci sinistre, tutta l'azione appare serrata tra le pietre e le travi di un Cremlino già in rovina prima di venire edificato. Come è appunto la Russia di Boris, destinata allo sfacelo, per non parlare di quella dei nostri giorni. La cornice, opprimente, è immutabile ma la regia riesce a vararla con una serie di invenzioni tanto semplici quanto efficaci. Basti ricordare la grande campagna (ereditata da *Rubljov*) per l'incoronazione, l'icona della vergine nel monastero, il pendolo annunciante di fantasmi e di morte, il rosseggiare degli incendi nella rivolta popolare. Tra i presagii funesti, la palerente suntuosa della reggia polacca, dove il falso Dimitri trova il falso amore, diviene giustamente illusoria. Sotto un ampio drappo-

gio che nasconde a fatica la verniciatura, i colori della ricchezza, la porpora e l'oro, rivestono una vana apparenza, come le finte statue del giardino e la fittizia pomposità della danza. Nato dalla musica e dal dramma, lo spettacolo offre una magistrale lezione di teatro: il massimo dell'effetto è realizzato con mezzi minimi, ma tanto funzionali da concentrare la varietà di dieci quadri in due soli atti, senza fastidiose interruzioni, sfruttando a fondo le capacità di una compagnia tutta russa, custode di una tradizione ininterrotta. Bravissimi attori, gli interpreti di questo *Boris* sono cantanti altrettanto ammirevoli. L'enorme entusiasmo del pubblico veneziano per Anatolij Kotscherga non è per nulla eccessivo. Kotscherga entra a buon dritto nella serie dei grandi Boris per il vigore vocale e la potenza drammatica. Non si può rendere meglio la maestria del sovrano e il tormento dell'uomo. Attorno a lui vi è poi una compagnia di rara eccellenza, tanto che è un peccato non potere citare tutti i bravissimi componenti. Ricordiamo almeno i robusti bassi Vladimir Vaneev (Pimen), Yuri Vedeneev (Rangoni), Dmitrij Kavetskij (Variaam), la coppia Dmitrij-Marina (Vitalij Taraschenko e Anna Tchubutchenko), l'ostessa Klara Khairutdinova, oltre al coro della Fenice (istruito da Giovanni Andreoli) e all'orchestra diretta con sensibilità e precisione da Alkessandr Anissimov. Tutti meritevoli del vivissimo successo. Da non dimenticare la presenza tra il pubblico di Vittorio Sgarbi: vedendolo custodito da quattro poliziotti (per ora di scorta), nasce la speranza di un giusto futuro.



Anatolij Kotscherga nel *Boris Godunov*

Scala: la prima con Muti in forse per uno sciopero

Le rappresentanze sindacali unitarie della Scala di Milano minacciano di far saltare la prima della *Walchiria* di Wagner, diretta da Riccardo Muti, prevista per l'apertura della stagione, il 7 dicembre. Motivo dello sciopero, «sollecitare impegni precisi del governo e dell'azienda per attuare il nordino legislativo della attività musicali e degli enti lirici». I sindacati chiedono anche «una politica di defiscalizzazione che incentivi l'apporto dei privati» e lo sblocco delle assunzioni.

I fans di Ambra al corteo del 2 dicembre

Il prossimo 2 dicembre, al corteo nazionale contro la finanziaia ci saranno anche i fans di *Non è la Rai*, la popolare trasmissione condotta da Ambra Angiolini. Ma la loro protesta non ha nulla a che vedere con le rivendicazioni sindacali: gli oltre ventimila ragazzi aderenti in tutta Italia al fan club di *Non è la Rai* (che ha sede a Pordenone) scenderanno in piazza per chiedere le dimissioni di Gianni Boncompagni, reo di «aver danneggiato la trasmissione, mandando via le ragazze che l'anno scorso ne avevano assicurato lo straordinario successo». I cortei anti-Boncompagni saranno tre: a Milano, Pordenone, Roma, dove il corteo partirà dagli studi della Fininvest e arriverà fin sotto la casa del regista.

Madonna vuole un figlio da Tim Willocks

Madonna avrebbe trovato l'uomo ideale con cui fare un figlio: è Tim Willocks, cronologo e scrittore britannico dai lunghi capelli rossi, diventato famoso anche negli Usa per il suo romanzo *Green River Rising*. I due si sono conosciuti alla presentazione newyorkese del romanzo.

L'INTERVISTA. Sandro Lombardi premiato miglior attore

Il volto dei Magazzini «Nel futuro ancora Testori»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Sandro Lombardi, una vita sul palcoscenico, prima con il Carozzone poi con i Magazzini criminali e oggi con i Magazzini e basta, è un attore che ha raggiunto, a soli quarantadue anni, una invidiabile maturità. È significativo che questo interprete che cerca, per sua stessa affermazione, di combinare insieme la lucidità della ragione con le venature inquiete del sentimento, nel giro di sette anni, abbia ottenuto ben due premi Ubu, gli «Oscar» italiani del teatro, come migliore attore. Dice: «È un incoraggiamento; vuol dire che alcune delle scelte che ho fatto erano condivisibili».

za rara nel teatro italiano. Come è nato questo sodalizio? Sui banchi di scuola. Venivamo dalla provincia toscana. Io da Poppi, Federico da Lucignano e prendevamo tutte le mattine il treno con due ragazze che erano poi Marion e Vera Bemoccoli. Eravamo dei pendolari della scuola e durante le due ore del viaggio chiacchieravamo, studiavamo molto, leggevamo. Poi si cominciò a parlare del teatro ma ad averne l'ossessione era soprattutto Federico. Cominciammo a leggere dei testi. Il primo che ci portò Federico era *A porte chiuse* di Sartre. E poi c'era il «Sipario» di Franco Quadri dove abbiamo visto le prime fotografie del Living. Ho sognato sulle foto del *Principe costante* di Grotowski, su Carmelo Bene. Ad Arezzo c'era un teatraccio che si chiamava Supercinema: lì ho visto *La monaca di Monza* di Testori messa in scena da Luchino Visconti, e *Splendore e morte di Joaquim Muñeta* di Neruda con la regia di Chéreau che mi colpì moltissimo. A Urbino poi vedemmo *Antigone* del Living che mi folgorò. Poi cominciammo a muovere i primi passi in teatro. Un periodo magnifico.



Ecco gli Ubu '94 Da «Marat Sade» a Castri e Melato

Ecco i Premi Ubu per il teatro 1994, consegnati ieri pomeriggio a Milano nella scuola Paolo Grassi. Spettacolo dell'anno: «Marat Sade» della Compagnia della Fortezza. Migliore regia: Massimo Castri («Elettra» e «Porcille»). Migliore scenografia: Maurizio Balò per «Elettra». Migliore attore: Sandro Lombardi (nella foto) per «Edipus» e «Porcille». Migliore attrice: Mariangela Melato per «L'affare Makropulos» e per «Un tram che si chiama desiderio». Migliore spettacolo straniero: «Alice» di Bob Wilson. Premi speciali alla Compagnia della Fortezza per la ricerca e il lavoro drammaturgico; Societas Raffaello Sanzio per la resistenza nel lavoro e nella posizione pubblica; Enzo Moscato per «Embarco»; Antonio Nijmeier, per «L'altro sguardo», l'ultimo suo spettacolo prima della morte.

Oggi dopo «Adelchi» dopo «Edipus» dopo «Porcille» lei sembra avere imboccato una strada del tutto diversa dai suoi inizi... È vero fino a un certo punto. Quel teatro immagine dei miei inizi, della *Donna stanca incontra il sole* è presente anche in *Edipus* di Testori, come citazione con quella piccola pedana che sta al centro dello spazio scenico e che viene metafora del mondo. Nel teatro dei Magazzini la parola è arrivata dopo una conquista simile a uno scavo: esteriorizzare e oggettivare ciò che è sempre stato taciuto. In questo caso a essere taciuta era la poesia. Ma la scelta del teatro di poesia viene anche da altro: la voglia di allargare il pubblico dei nostri spettacoli, di avere un confronto più diretto con lui. Quando è iniziato per voi questo giro di boa verso la parola? Con *Genet e Tangent* e con *Come è di Beckett*. Nel primo spettacolo, però, adattavamo la parola sempre all'interno di un'estetica e di una poetica che era quella degli inizi del nostro lavoro e che potrei definire «delle «mitologie individuali». *Come è* ha significato, invece, l'apertura verso il fuori, verso ciò che fino ad allora non avevamo mai considerato. Nel corso della sua storia di attore, che dura da più di vent'anni, lei ha sempre lavorato con Federico Tezzi, cosa abbastan-

za rara nel teatro italiano. Come è nato questo sodalizio? Sui banchi di scuola. Venivamo dalla provincia toscana. Io da Poppi, Federico da Lucignano e prendevamo tutte le mattine il treno con due ragazze che erano poi Marion e Vera Bemoccoli. Eravamo dei pendolari della scuola e durante le due ore del viaggio chiacchieravamo, studiavamo molto, leggevamo. Poi si cominciò a parlare del teatro ma ad averne l'ossessione era soprattutto Federico. Cominciammo a leggere dei testi. Il primo che ci portò Federico era *A porte chiuse* di Sartre. E poi c'era il «Sipario» di Franco Quadri dove abbiamo visto le prime fotografie del Living. Ho sognato sulle foto del *Principe costante* di Grotowski, su Carmelo Bene. Ad Arezzo c'era un teatraccio che si chiamava Supercinema: lì ho visto *La monaca di Monza* di Testori messa in scena da Luchino Visconti, e *Splendore e morte di Joaquim Muñeta* di Neruda con la regia di Chéreau che mi colpì moltissimo. A Urbino poi vedemmo *Antigone* del Living che mi folgorò. Poi cominciammo a muovere i primi passi in teatro. Un periodo magnifico. Oggi? Oggi mi rendo conto che quello è un tempo irripetibile. Ma spero in un futuro della scena il più luminoso possibile. Anche se ho un po' paura che anche il succeda quello che sta capitando in Italia dal punto di vista economico, dove le ricchezze vengono distribuite nel modo più iniquo dando il denaro sempre a quei soliti pochi. Il che significa che non ci sarà mai una via di mezzo nei confronti dell'ufficialità dei grandi spettacoli, significa che per i giovani sarà sempre più difficile. Noi, allora, siamo stati fortunati. Dopo «Edipus» e «Porcille» di Pasolini quali sono i suoi progetti immediati? Uno spettacolo che ci è stato commissionato per il cinquecentenario di Pontormo, il pittore di cui

Pasolini nella *Ricotta* ricostruì la *Deposizione*. È uno spettacolo che nasce dal mistero degli Affreschi di San Lorenzo, che non piacquero a nessuno e che sono andati perduti, ma di cui ci restano i disegni preparatori. Ci chiediamo: perché è successo questo? Nel nostro futuro c'è anche un *Amleto* che Federico vuole fare da tempo. Da parte mia sono interessato a un discorso sull'Italia delle lingue e vorrei lavorare ancora su Testori, per esempio sull'*Ambieto*.

Lippi-hip

hurra!

E' tornato Claudio Lippi. Esperti nella sua casa. accoglientissima.

Ed è tornato su Telemontecarlo. Perché proprio di casa si parlerà e di cosa fare per renderla bella, comoda, pratica.

Per tutto l'inverno sarà con voi tutti i pomeriggi, per darvi il benvenuto, insieme ai suoi invitati e agli esperti nella sua casa. Accendete Telemontecarlo: con Claudio Lippi vi sentirete a casa.

Claudio Lippi presenta **CASA & CASA**
Dal lunedì al venerdì dalle 17.45 alle 18.45

TMC